

DANZA. Stasera ultima replica all'Argentina del «King Lear-Prospero» con il Ballet Lausanne

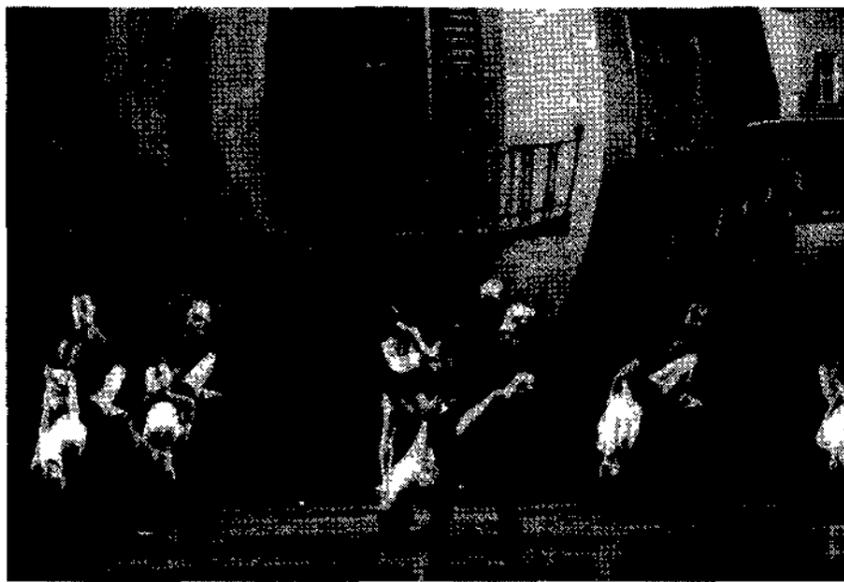
Le parabole morali di Béjart

ROSSELLA GATTISTI

Béjart: basta la parola e il teatro si riempie. Non importa se l'ultimamente coreografo non visita Roma da lustri, se la sua carriera si è svolta lontano da qui, poco visibile sui palcoscenici capitolini. Il mito è mito e Béjart è già entrato nella leggenda che gli permette di essere e fare quello che vuole. Un tratto quello nobile, che dal resto gli è proprio dagli esordi e che ha marcato prepotentemente tutto il suo lavoro, la sua continua tensione sperimentale, la ricerca di nuovi linguaggi, senza mai fermarsi a una formula fissa nonostante «amori» nonenti, come quello per l'Oriente per la letteratura, la musica contemporanea e per il teatro.

Proprio di teatro è inteso lo spettacolo portato in scena all'Argentina (ultima replica oggi) con la sua compagnia «Ballet Lausanne» King Lear-Prospero. Un doppio incontro con Shakespeare che va a sollecitare una passione antica verso la prosa che Béjart nutre fin dall'inizio e che non ha potuto assecondare del tutto (moltrandosi nella danza, per caso, ovvero per rafforzare una costituzione fisica delicata). Quasi la parabola di una carriera è dunque questo avvicinamento a strutture drammaturgiche in cui Béjart si cala fino in fondo, attraversando il palcoscenico e la scena e recitando stralci di versi Magritiana figura con valigia e bombetta che interviene nella tragedia di Lear e ne commenta, fuori contesto, il declino.

Una tragedia che non casualmente il coreografo accosta a *La Tempesta*, accomunando il personaggio di Lear a quello di Prospero, sottolineando il loro diverso rapporto con le rispettive figlie, Cordelia e Miranda, e le diverse conseguenze. La morale è esplicita: l'odio e la vendetta recano morte solo l'amore e il perdono garantiscono un lieto fine. Il paradigma è semplice e ben risolto nella storia di Prospero liberamente ambientata in una sorta di grande circo dove levita Ariel (il plastico Julio Arozarena), si dimena Calibano (Vincent Séphaire) e una folla di vana umanità. Più astrusa e difficile da seguire, invece la vicenda di Lear, giustamente non narrata ma che resta confusa lo stesso frantumata in una miriade di personaggi che Béjart non riesce a orchestrare coerentemente. Anche l'ispirazione va e viene a corrente alternata concedendo pochi sprazzi di emozione (lo straziante duetto tra Lear e la figlia Cordelia che giace inanimata fra le sue braccia o l'imponente partecipazione di Béjart-attore per la tragedia in atto di Lear) mentre la doppia presenza dell'imponente Lamo Ekson (Lear/Prospero) e della virginiana Christine Blanc (Cordelia/Miranda) dovrebbe servire a rafforzare il racconto fra le due parti, ma serve più a esaltare l'alto livello tecnico dello spettacolo. Particolare non trascurabile, dal momento che il tutto dura circa tre ore.



Un momento di «Coppélia», a sinistra, Maurice Béjart

Una Coppélia all'ombra di Hoffmann

Non bastano i passati disastri di gestione moipi e distratte nei confronti della danza ci voleva anche uno scoppio a guastare il felice ritorno di *Coppélia* nel cartellone dell'Opera. Per ora sembra tornata la calma venerdì è stato il debutto e oggi si svolge la prima replica. Sarà meglio approfittarne tante volte l'incontro tra sindaco e sindacati domani non si conclude nel migliore dei modi e il teatro torna a scopiare cancellando le repliche del 26 e 31 maggio e del 7 e 10 giugno.

Coppélia compensava il dispiacere dell'annullamento del «Tritico Massine» una novità che è saltata per i nott disavanzi economici dell'Opera, che la danza paga

sempre per prima. Ma, dicevamo la sostituzione non risulta dolorosa perché *Coppélia* è stata una scommessa vincente del direttore del corpo di ballo dell'Opera. Giuseppe Carbone infatti, affidò nell'autunno scorso una nuova produzione del balletto ottocentesco a Mauro Bigonzetti, giovane promessa della coreografia italiana (che nel frattempo continua a mettere successi a Londra con un lavoro commissionato dall'English National Ballet, e alla Scala di Milano dove sta preparando uno spettacolo in collaborazione con Philip Glass dal titolo *Tre streghe a Venezia*, che andrà in scena nel prossimo dicembre). Mauro trentacinque anni e un passato prossimo ancora non concluso di danzatore

ha colto la grande occasione al meglio. La sua «riletura» di *Coppélia* è originale, trasgressiva, sicuramente degna di sopravvivere ai quei miseri quattro giorni di rappresentazione in cui fu confinata al Brancaccio nell'ottobre scorso. Pochi spettatori allora hanno potuto gustarne l'accostamento al racconto di Hoffmann, la grafia aguzza e nervosa di un balletto lontano dalla colorata spensieratezza della *Coppélia* tradizionale di Saint-Léon. Bigonzetti ha scelto atmosfere ragionate inquietanti come quelle suggerite da Hoffmann, dal quale nutre anche il tragico finale. Azzecato è stato anche l'accostamento che lo scenografo Maurizio Varamo ha fatto con gli scenari distorti del grafico olandese

Escher la cui visionarietà combacia con quella del racconto. Insomma un'operazione di sbalzo che sconvolge tutti gli assetti delle *Coppélie* precedenti persino nella musica di Delibes, narrata in due o tre punti per riscoprire saponi sulfurei.

Il balletto ha debuttato nel rinnovato Teatro dell'Opera con lo stesso cast (Mano Marozzi, Emanuela Maturi, Raffaele Paganini e Silvia Quelli nei ruoli principali), stesse scene, stessa coreografia, stessa musica (diretta da Nicola Samale e con la partecipazione della mezzosoprano Anna Bonaiuto). Ma con tanto spazio, tanta aria in più e la promessa di una tournée a partire dal prossimo autunno. □ R.B.

ARTE

Il mondo svelato dai «Giganti»

ENRICO GALLIAN

Mostra importante questache si è inaugurata nella galleria di Fabio Sargentini, con il titolo *Giganti* per più di un motivo non ultimo quella dell'altissima qualità dei dipinti degli artisti in esposizione: Georg Baselitz, Stefano Di Stasio, Markus Lupertz, Constant Permeke, Sergio Ragazzi, Mano Sironi e per gli scritti in catalogo di Ernst Junger, Massimo Cacciari, Alberto Boatto, Massimo Carboni. Le opere giganti immerse per misura e per contenuto, guidano l'osservazione verso il mito della superba immagine come mediatrice tra chi guarda e chi produce l'artista il mito della grandezza in arte «statura» e «forza» con un significato accettivo che travalica la natura fisica delle cose. Ma l'opera travalica anche l'idea del mondo conformista quindi l'artista oltre ad essere *Gigante* colui che crea opere, è ancor più *Gigante* perché non si piega alle norme ma le sovverte e le infrange per sostituirle con altre.

La mostra muove anche su un altro binario che è quello, se vogliamo, più strettamente artistico della tecnica di rappresentazione le opere gigantesche teatralizzano la messa in scena dell'arte e più precisamente la spettacolarizzazione dello spettacolo dell'arte. In fondo l'artista che giganteggia forme e contenuti rappresenta sempre e comunque il tempo nel quale vive per Stefano Di Stasio per esempio, è il tempo senza tempo come nel suo grande quadro intitolato *L'illuminista* dove il ritratto di se stesso è contemporaneamente lui e gli innumerevoli orologi da tasca che lo incorniciano come una clessidra umana, per Markus Lupertz che è anche lui senza tempo lo scandire delle ore è rappresentato nella sua opera *Churno*, dal mito greco dell'ateporatità della bellezza per Mano Sironi *Adamo ed Eva* giganteggiano per tre metri e settanta di altezza, quasi all'infinito, senza tempo, come è senza tempo la nascita dei primi uomini all'indeterminato infinito-infinito anch'esso mito greco della bellezza senza tempo.

Gigante è anche l'opera che svela che svolge ruoli molteplici gli aspetti misteriosi di nuove realtà che contrastano il mondo reale l'avevato da luoghi comuni. *Gigante* è anche l'opera che affabula l'inesistente, l'imponderabile che lo conduce a noi che osserviamo *Gigante* è Permeke che solidifica il colore attorno al magna della matena della *Persona* in senso unghiano cioè colui che lascia che la natura delle cose faccia il suo corso per poi «redimerle» con l'immagine del colore dandogli corpo e sostanza linee e forma. Georg Baselitz addirittura sovverte ancora di più lo stato naturale delle cose capovolgendole a testa in giù l'equilibrio il bancario della stabilità non è più l'ombelico della terra ma il cielo forma esso stesso della stabilità della figura e nello stesso istante forma destabilizzante per chi guarda.

Galleria Fabio Sargentini via del Paradiso 41, tel. 6869846. Orario: 17 - 20. Fino al 31 luglio.

TEATRO

Una «farfalla» sul palco del Quirino

La storia di B, bambola-bambina è il cuore dello spettacolo *Fly Butterfly* che replica stasera al Quirino per l'ultima volta. Spettacolo misto, dove si incrociano tecniche di animazione giapponese del Bunraku, mimo musica e giochi di luce, *Fly Butterfly* è nata da una lunga gestazione della compagnia «Teatro del Buratto», lungo un percorso drammaturgico scritto da Rocco D'Onghia e con la regia di Stefano Monti e la collaborazione al progetto di Jolanda Cappi e Franco Spadavecchia. Una piccola colorata favola di metamorfosi che sa alludere con grazia alla tradizione orientale senza scordare quella occidentale.



Laurie Anderson

IL CONCERTO.

Laurie Anderson questa sera al teatro Sistina

Storie attorno al fuoco elettronico

ALBA SOLARO

L'hanno definita una «cantastone del 2000». L'artista che ha portato i misteri del lane multimediale fuori dai loft e dentro la cultura americana di massa la definizione è perfetta per Laurie Anderson 48 anni musa dell'avanguardia newyorkese diventa un'icona postmoderna di massa dopo il successo anni fa, del suo *O Superman* (or mai utilizzato anche nei jungle pubblicitari) e ancora sempre una superba «narratrice» dell'America e del mondo moderno. Una specie di grande donna sciamano che non ha mai smesso di raccontare le sue strane storie passando dalle sperimentazioni con i violini i nastri magnetici i filtri vocali agli affreschi multimediali ad un linguaggio minimalista e surreale, a volte metafisico e volutamente ironico al limite del comico. Fino alla passione ultima per Internet di cui è diventata (ovviamente visto

l'antica passione per i computer) un'accanita frequentatrice e per i cd-rom ne ha appena realizzato uno, che sarà presto in commercio.

The Nerve Bible la performance che presenta questa sera al teatro Sistina serata conclusiva del suo tour italiano, è il suo ultimo lavoro ancora un monumento alla multimedia. È un libro (*Stories from the Nerve Bible*) un disco (*Bright Red*) e uno spettacolo che in due ore di lettura di musica proiezioni video immagini elaborate al computer ed altri gadget elettronici compie una sorta di viaggio magico nella storia dell'umanità.

Magico come le storie che la Anderson racconta (in italiano con una fare da molti anni con un non comune sforzo di volontà di farsi capire e comunicare) ambientate in una tribù precolombiana o sulle montagne del Tibet. Magico come la sua ossessione per il tempo per i luoghi da do-

ve veniamo, per i modi in cui comunichiamo per l'immensità degli anni che ha il mondo e del numero dei suoi abitanti. Ho intervistato John Cage poco prima che morisse - raccontava di recente - a proposito di un suo saggio intitolato *Sovrapposizione e arte*, dove lui scriveva in quel suo modo pazzesco che «tra il 1948 e il 1950 il numero delle persone viventi sulla terra era uguale al numero di tutte le persone che erano vissute in ogni tempo tutte messe insieme». E magico come la sua attrazione per il fuoco. «Nel mio libro - racconta - ci sono così tante immagini del fuoco storie sul fuoco che ho cominciato a chiedermi perché. Ed ho realizzato che era tutto collegato al raccontare storie all'origine del racconto ai tempi in cui la gente delle caverne si sedeva di notte davanti al fuoco e parlava, parlava. Ecco per me l'elettronica è una specie di focolora dell'era moderna».

ALL SONGS WRITTEN AND SUNG BY "ELIE HASSOU"

ELIE
"BIEA REGGAE"

LA MIA MUSICA È VOSTRA.....

Promettiamo cento posti di lavoro.

Ad altrettanti donne e uomini non necessariamente giovani ma dinamici ed intraprendenti, per promuovere un servizio innovativo e di sicuro successo sul mercato di Roma e del Lazio. E quel che promettiamo lo manteniamo.

Per informazioni contattate P.C. Tel. srl, dalle 9.30 alle 13.00, al n° 06-77204848